

L'INDICE, n. 4 aprile 2006

Nino De Vita

Il Cacciatore

pp. 48, ¤ 13

Orecchio Acerbo, Roma 2006

Del tema - la passione per la caccia, la brama di uccidere, l'insensatezza del gesto - avevano già trattato in racconti di grande profondità e significato [...]

Nino De Vita, uno dei maggiori poeti siciliani, adesso racconta in versi liberi, asciutti e di grande intensità la sua parabola di cacciatore accanito che sparava a ogni cosa che si muoveva, anche oggetti, fichi d'india, coppole lanciate in aria, in una coazione che inebriava tutti i suoi sensi ed esaltava il cuore. Finchè "nel mese di settembre /del millenovecentosessantaquattro/ questa smania cessò". Un'allodola ferita a morte lo guarda e gli spalanca lo sguardo sulla vita, la morte, il dolore che tutti accomuna i viventi, umani e non umani. Molti, come chi scrive, non sanno se gli animali hanno un'anima - in verità, non sanno se ce l'hanno nemmeno per se stessi -, ma sanno di sicuro che una cosa li affratella., animali e altri viventi, la capacità di soffrire. Su questo motivo insiste nella nota finale Goffredo Fofi, che indica proprio nella capacità di ascoltare l'altro, l'animale, anch'esso fratello, un primo passo, un segno di pietà, di comprensione e di coraggio per dire no a ogni violenza e uccisione di esseri umani, alla guerra: "Il gesto di pietà di seppellimento chiude il racconto, che è poesia, e che è anche a suo modo, preghiera".

Michele Ferri [...] si tiene lontano dagli scogli sia dalle astrattezze intellettualistiche, che tanto piacciono ai genitori architetti professori giornalisti, ma da cui rifuggono i piccoli, sia dalla corrività ai gusti più sciatti, banali e modaioli; con i suoi segni e colori, con le sue immagini e le sue figure sa parlare poeticamente e fascinosamente ai bambini.

F.R.